

La crisi



Occhetto da Andreotti conferma la critica al pentapartito e giudica positivamente l'impegno per una svolta istituzionale «Sulle revisioni costituzionali ascoltare tutte le forze» «Costruiamo col Psi la democrazia dell'alternanza»

Riforme, la soddisfazione del Pds

«Battuta l'ipotesi plebiscitaria, fanno strada le nostre idee»

Dopo l'incontro con Andreotti, Achille Occhetto non nasconde la soddisfazione del Pds: «Sventata l'ipotesi plebiscitaria, si fa strada la nostra idea di una soluzione parlamentare per le riforme istituzionali». E, così, «si potrà anche discutere seriamente con il Psi su come rendere possibile la democrazia dell'alternanza». Le regole «dovranno essere discusse dall'insieme delle forze costituzionali».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Occhetto sarà molto attento a distinguere, prima coi giornalisti che hanno atteso a Palazzo Chigi la conclusione del lungo incontro della delegazione del Pds (il suo segretario, il presidente Rodotà, il capigruppo Piccoli e i questurini) con il presidente incaricato, e poi in un'ampia intervista al Tg3. Al settimo governo che Giulio Andreotti sta per costituire conferma opposizione «netta e ferma»: la formula di pentapartito non è in grado di affrontare i nodi cruciali - l'occupazione e il Mezzogiorno, i



DIARIO DEL PALAZZO

GIANFRANCO PASQUINO

Si sono dimenticati del referendum sulle preferenze?

Il conferimento dell'incarico ad Andreotti ha fatto tirare sospiri di sollievo a molti che già sono nel palazzo e persino a qualche aspirante. I primi possono rallegrarsi poiché, tranne imprevedibili sviluppi, il governo Andreotti condurrà in porto la legislatura. I secondi possono ugualmente rallegrarsi, se hanno la pazienza di aspettare, poiché, tranne imprevedibili accelerazioni, il governo Andreotti non presiederà ad alcuna riforma elettorale e quindi non complicherà le loro opportunità di accesso al Parlamento. Chi è già dentro al palazzo, vi rimarrà ancora un po' e non dovrà fare conti difficili per rientrarvi. Chi è fuori, stando alle dichiarazioni di Andreotti, non dovrà attendersi esplosive riforme elettorali prima delle prossime elezioni politiche.

Quando il palazzo e i suoi aspiranti tirano sospiri di sollievo, però, non significa affatto che anche il paese, come si dice, e i cittadini-elettori debbano essere soddisfatti. Fra l'altro, quei sospiri di sollievo possono non essere del tutto giustificati per varie ragioni. Nel tanto parlare di referendum consultivi, propositivi, deliberativi, troppi si sono dimenticati che è ancora vivo e vegeto il referendum abrogativo che richiede la riduzione ad una delle preferenze esprimibili, e nominativamente, per l'elezione dei deputati. L'unico referendum elettorale ammesso dalla corte costituzionale sembra alquanto difficile da evitare da parte dei suoi oppositori, salvo recedere completamente il contenuto con una leggina apposita che, però, molti democristiani e non pochi socialisti sembrano non gradire e non volere. Resta da vedere quale soluzione ingegnosa suggeriranno al riguardo le schede programmatiche di Andreotti. D'altro canto, i proponenti e i sostenitori del referendum debbono mettere a parte l'occasione di un serio e approfondito dibattito sulla riforma elettorale.

All'orizzonte si manifesta un duplice rischio. Il primo è che il referendum si tenga e venga affossato dalla mancata partecipazione dei cittadini, poco informati, poco mobilitati, ingannati dalla promessa di una vera riforma elettorale prossima ventura. Il secondo rischio è che l'intero dibattito sulle riforme istituzionali venga monopolizzato dai conflitti sulle procedure: supercommissione, comitato di esperti, tavola rotonda, referendum popolare, prima, dopo, durante il processo costituzionale, senza che si faccia nulla tranne che «istruire» riforme destinate ad essere insabiate. D'altro, vi è già chi sostiene che si dovrebbero condurre in porto riforme già istruite, come quella della revisione del bipartito bicameralismo paritario e quella della ristrutturazione delle autonomie regionali. E ne parla come se fosse possibile limitarsi al poter e alle funzioni di parlamento e regioni senza mettere in seria discussione e poi riformare anche le loro leggi elettorali.

Attribuire tutti i mali del sistema politico italiano alla rappresentanza proporzionale, sarebbe scorretto. Però, è stupefacente non accorgersi che, senza una riforma che introduca elementi maggioritari, tutto il sistema politico è destinato, a prescindere da qualsiasi altra riforma, a funzionare con bassi tassi di rendimento e a rendere quasi alternativa politica, programmatica, di governo, difficile se non impossibile. In questo caso, gli ingressi partigiani del Pds a fare sì che il suo profilo alternativo si stagli e possa essere premiato o punito dagli elettori coincide con gli interessi sistemici a cui vi sia un'opposizione che si candida credibilmente al governo e che, anche qualora venisse sconfitta, non accetti sottobanco consociativi, ma eserciti una funzione di controllo e di proposta. La riforma elettorale non deve sparire dalle schede di Andreotti. Ma, soprattutto, deve rimanere centrale, seppure non esclusiva, nel programma e nell'azione politica del Pds. Se non vi si pone mano in questo parlamento, una volta che vi siano entrati nuovi rappresentanti, giustamente smaniosi di mantenere i loro posti, sarà ancora più difficile farla nel prossimo parlamento. E tutto il «palazzo» delle riforme istituzionali crollerà miseramente.

(e ciò «è motivo per noi di grande soddisfazione») comincia a farsi strada l'idea-forza del Pds che al centro del lavoro di riforma sia il Parlamento, pur non escludendo consultazioni referendarie che forniscano, su temi controversi, indicazioni risolutive per le definitive decisioni parlamentari.

Quanto ai rapporti col Psi ribadisce il no ad elezioni anticipate, «tranne che i socialisti non avessero scelto la strada della rottura dell'alleanza con la Dc e quindi dell'alternativa». Allora si che elezioni subito avrebbero avuto un senso. Ma, se si impongono seriamente il problema delle riforme istituzionali, allora si potrà discutere seriamente con il Psi su quali siano le riforme che rendano possibile la democrazia dell'alternanza. Perché insomma anche in Italia «si possa avere un'alternativa, e si possa scegliere, tra alleanza di forze di progresso e alleanza di forze moderate: l'unico modo per un ricambio d'aria».

Su un altro punto, di merito, Achille Occhetto vuole essere chiaro quanto lo è stato poco prima con Andreotti qui apparso decisamente disponibile. In una materia così delicata come le inevitabili revisioni costituzionali «dovranno essere impegnate tutte le forze costituzionali». Insieme delle forze costituzionali. Ma quello che

il segretario del Pds definisce «il necessario lavoro preparatorio» non dovrà essere gestito da «un piccolo parlamento», piuttosto, da una tavola rotonda o da una commissione che «per caratteristiche, ristrettezza e qualità dei componenti» svolga una funzione istruttorie delle riforme di cui dovranno essere investito il Parlamento. E in pratica la stessa ipotesi su cui lavora il presidente del Consiglio incaricato, che non fa mistero di pensare a qualcosa di simile alla «Commissione del 75» espressa dall'Assemblea costituente che tra il '46 e il '47 preparò la bozza della Carta. Anche sulle priorità, che dovrebbero essere affrontate già in questo scorcio della legislatura, c'è una sostanziale concordanza: un'incisiva riforma dell'attuale bicameralismo ripetitivo e paritario, la legge elettorale, il rinnovamento-potenziamento dell'assetto regionale.

Se insomma per Occhetto c'è, anche e proprio grazie all'iniziativa del Pds, «una schiarita» sul merito del processo riformatore e sul metodo - fondato sull'esaltazione del ruolo del Parlamento - per ricucirlo, è tutto aperto invece il discorso sugli strumenti operativi, sulle regole della riformabilità. Tanto da far dire ad Occhetto che «il terreno può esse-

re ancora irto di ostacoli e di pericoli», e che il Pds si riserva una valutazione definitiva delle intenzioni di Andreotti, solo se e quando il governo renderà le proprie dichiarazioni programmatiche alle Camere. Anche se Occhetto ritiene che proprio queste regole debbano essere il primo punto nell'agenda della Tavola o della Commissione, si sa che nel corso dell'incontro di sabato

pomeriggio Giulio Andreotti ha voluto sondare la delegazione del Pds anche su questo, partendo dal nodo dell'art. 138 della Costituzione che disciplina le modifiche costituzionali. L'eventualità, intanto, dell'abbassamento del quorum della maggioranza assoluta viene considerata improponibile: «è una garanzia per le minoranze e per l'opposizione», ha osservato Stefano Rodotà. Su uno

sveltimento della macchinosa e lunghissima procedura del doppio voto da parte di ciascuna delle due Camere c'è invece una disponibilità a valutare con realismo e serietà ogni opzione razionalizzatrice. Già che c'era, Andreotti ha provato a buttar giù l'ipotesi di rinviare di un anno e di agganciare alle politiche '91 il referendum sulle preferenze previsto entro la metà del prossimo giugno. Ma la risposta è stata negativa: se già l'anno prossimo si deve poter votare con regole nuove, il diritto al referendum non può comunque essere negato su una materia tanto delicata.

Sulle regole, Occhetto ha voluto apprezzare («è una proposta seria») l'idea del vicesegretario socialista Giuliano Amato di approvare rapidamente una legge costituzionale che organizzi tutto il processo costituzionale. Un processo - ha voluto sottolineare in polemica con le affermazioni dei dirigenti di Rifondazione comunista - cui «la gente non è affatto indifferente». «Non lo fu quanto si trattava di scegliere tra monarchia e repubblica; e non lo sarà se collegheremo strettamente, come noi siamo intenzionati a fare, l'iniziativa istituzionale con i nodi delle necessarie riforme sociali, economiche e culturali».



Il segretario del Pds Achille Occhetto; a destra, Stefano Rodotà

Il dibattito sulle procedure Verso una «nuova» costituente

Seconda Repubblica come costruirla? 5 vie a confronto

Nel complesso scenario delle procedure suggerite per avviare, dopo anni di veti e di rinvi, le riforme istituzionali, assume peso la «via parlamentare»: un percorso, cioè, che offre pari dignità a tutte le forze politiche in uno snodo cruciale della vita del paese. È questo il dato di rilievo che emerge tra le diverse ipotesi via via formulate in questi giorni. Ecco le proposte in campo.

Riforme istituzionali: il confronto è tutto spostato sulle procedure utili a realizzarle. Una scelta rilevante, destinata ad incidere sui connotati della seconda Repubblica: sarà ancora imperniata sul ruolo dei partiti o acquisterà tratti plebiscitari?

La proposta Forlani. Il segretario della Dc ha lanciato l'ipotesi di una commissione «autorevole», formata anche da esperti, per mettere a punto le riforme su cui si può

trovare consenso tra le forze politiche; e prospetta una sessione costituente, nella prossima legislatura, con nuove regole, eventualmente anche sulla materia referendaria.

Intanto, ottenuto da Cossiga l'incarico di formare il suo settimo governo, Andreotti punta ad una legge costituzionale che superi in via straordinaria i vincoli posti dall'art.138: doppia lettura dei provvedimenti di revisio-

ne della Costituzione e maggioranza dei due terzi. Propone inoltre di definire le riforme in materia di bicameralismo (già votata dal Senato) e di maggiori poteri alle regioni (modifiche sostanziali all'art.117 della Costituzione, all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera).

Proposta Martinazzoli. L'esponente della sinistra dc suggerisce di fare eleggere, alle prossime elezioni politiche, un'Assemblea costituente (oltre al Parlamento) incaricata di predisporre le riforme. Questa ipotesi - come quella di Forlani - è stata subito osteggiata dal Psi. Val la pena di ricordare, però, che qualche mese fa il socialista Rino Formica avanzò il progetto di andare ad eleggere una Camera incaricata del lavoro legislativo ordinario e un Senato trasformato in Assemblea costituente.

La posizione del Psi. Fermo sulla richiesta dell'elezione diretta del capo dello Stato, i socialisti paiono più disponibili sullo strumento referendario da utilizzare. Propositivo, consultivo? Ma, questa, rischia di essere solo una disputa terminologica. Giuliano Amato fa ora riferimento ad una legge costituzionale che apra la strada ad una fase costituente, senza però ora indicare i contenuti. Il partito del garofano, insomma, è sin qui essenzialmente preoccupato di condizionare la crisi con la sua proposta.

La strategia del Pds. La fase costituente disegnata da Occhetto prevede una commissione bicamerale con funzione redigente; incaricata cioè di elaborare i testi legislativi da sottoporre al voto del Senato e della Camera. Per le materie su cui non si raggiungesse l'accordo il Pds

prevede un referendum di indirizzo, caratterizzato da quesiti alternativi rivolti al corpo elettorale. Sulla base del voto popolare il Parlamento definirà le leggi di riforma. Un itinerario in parte analogo era stato proposto a suo tempo dal presidente della Camera Nilde Iotti: tavola rotonda tra i segretari e i gruppi parlamentari di tutti i partiti; fase redigente in Parlamento; al termine, referendum approvativo.

La proposta di Altissimo. Il segretario del Pli indica un comitato ristretto di cinque costituzionalisti, uno per ogni partito della maggioranza, presieduto da Antonio Maccanico, ministro per gli affari regionali e i problemi istituzionali. Questa commissione individua i punti di convergenza e segnala le procedure per affrontare le materie su cui c'è dissenso.

Vibo, giunta «pateracchio» Tripartito con i socialisti e alcuni consiglieri Dc e Pds Sesto sindaco in tre anni

ALDO VARANO

VIBO VALENTIA (Catanzaro). Polemiche a non finire per la giunta trasversale eletta a Vibo Valentia, una delle grandi capitali bianche della Calabria dove la Dc ha governato con la maggioranza assoluta per quasi quarant'anni. È formata da 11 dei 18 consiglieri Dc, da 4 dei 5 eletti nella lista dell'ex Pci e da tutto il Psi, vero grande sponsor dell'operazione. Sindaco è stato eletto il democristiano Giuseppe Ceravolo.

La Dc, al cui interno infuria una faida tra gruppi contrapposti, ha preso le distanze. Il capogruppo Dc ha sospeso tre consiglieri «perché mentre erano in corso le trattative tra i partiti hanno dato vita, pur essendo componenti della delegazione Dc che stava trattando, ad una maggioranza fuori dai partiti». Tra i sospesi c'è Fabio Lavorato, un Dc potente e rampante che alle ultime regionali ha conquistato una poltrona a Palazzo San Giorgio, dove si riunisce il Consiglio regionale della Calabria.

Il Pds ha sospeso cautelativamente i propri consiglieri accusandoli di aver sostenuto un «pateracchio» ed ha annunciato il commissariamento della sezione. La motivazione di Mario Paraboschi, segretario provinciale del Pds, è netta: «Questa giunta è stata voluta dal pezzo della Dc che la capo a Fabio Lavorato, il consigliere regionale rinviato a giudizio per reati amministrativi connessi alla sua carica di presidente della Usl. Per il Pds, che ha fatto proprio il codice di comportamento proposto dall'Animafla, c'è una pregiudiziale morale che, in ogni caso, non è superabile».

«Per noi» dicono i socialisti

«questa giunta va bene e risponde ai disegni del nostro partito». Dc, Psdi e Pri in precedenza avevano praticamente definito un accordo. Ma all'improvviso è spuntato come un fungo il tripartito trasversale. E' infatti accaduto che mentre una parte della Dc trattava con i laici, l'altra si metteva d'accordo con il Psi e con la maggioranza dei consiglieri Pds.

Il nuovo sindaco è il sesto che viene eletto in meno di tre anni. Un periodo convulso e carico di colpi di scena politici che si sono succeduti mentre le cosche mafiose sferravano un attacco furibondo. Proprio nei mesi scorsi Vibo (che confina con la Piana di Gioia Tauro) è andata sulle prime pagine dei giornali: imprenditori in fuga costretti a chiudere le proprie attività dal racket delle tangenti, studentesse tenute a casa per non essere minacciate dopo il ferimento di uno studente il cui padre si era rifiutato di eseguire gli ordini dei clan, colpi di pistola piantati nelle saracinesche dei negozi.

In questo quadro lo scorso settembre si arrivò ad un clamoroso pateracchio con la costituzione di una giunta formata da tutti i partiti. Msi compreso, e con la sola esclusione della Dc. L'ex Pci prese subito le distanze chiedendo al proprio rappresentante eletto assessore (un simpatizzante di Cossutta confluito però nel Pds, il solo democratico di sinistra che sabato scorso s'è schierato contro l'attuale giunta trasversale) di dimettersi. Ma il Tar fu più veloce e sciolse l'ammucchiata per vizi di forma nell'elezione. Si formò quindi un bicolor Dc-Psi: poi finito in crisi.

Napoli, eletto segretario Pds È l'ingraiano Vozza L'hanno votato anche occhettiani e terza mozione

NAPOLI. Salvatore Vozza, 38 anni, sposato, padre di tre figli, ex operaio di Castellammare di Stabia, è il nuovo segretario della federazione del Pds di Napoli. Sulla candidatura di Vozza, che è membro della Direzione nazionale e leader dell'area «ingraiana» del Pds napoletano, sono confluiti i voti della sua componente, quelli del «centro» occhettiano e dei membri del Comitato federale che si richiamano alla mozione di Bassolino. Per Vozza hanno votato 229 componenti l'organismo. Su trecento votanti, i contrari sono stati solo dodici.

Cinquantanove gli astenuti, che si richiamano alla componente «riformista», la quale, in suo documento, ha spiegato la propria posizione: pur rammaricandosi che non si sia ricomposta la maggioranza congressuale (che a Napoli ha raccolto il 54% dei consensi), ha affermato, comunque, di voler consentire l'elezione di Vozza «sulla base di una scelta autonoma».

Dopo il congresso della federazione, la ricerca di un accordo per il «governo unitario» del Pds a Napoli è durata alcu-

ne settimane: gli «occhettiani» hanno rinunciato, in nome di questo obiettivo, alla possibilità della riconferma del segretario uscente, Ricciotti Antinolfi. «La soluzione che si è scelta stasera» ha dichiarato Piero Fasolino, presente ai lavori del Comitato federale - è la più idonea, non soltanto a tenere conto degli esiti congressuali, ma soprattutto a realizzare un pieno coinvolgimento di tutto il partito nella costruzione del Pds a Napoli e nel preparare l'irripetibile scadenza elettorale amministrativa che in queste città ci attende il prossimo anno».

«Allo stesso spirito unitario che ha condotto all'elezione di Vozza - ha continuato Fasolino - ci si dovrà ispirare nei prossimi giorni nella formazione degli organismi esecutivi della federazione e nella individuazione delle principali responsabilità di partito e istituzionali».

Salvatore Vozza, prendendo la parola subito dopo il voto del comitato federale, ha definitivamente dichiarato chiusa la fase congressuale: «siamo stati divisi nel dibattito, ma ci unisce la volontà di costruire il Pds». C.M.T.

COMUNE DI VIGGIANELLO

PROVINCIA DI POTENZA

Oggetto: pubblicazione ai sensi dell'art. 20 della legge 19/3/1990, n. 55

SI RENDE NOTO che in data 20/3/1991, è stata esposta la licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento ed adeguamento rete idrica e fognante Viggianello e impianto depurazione per l'importo di lire 1.385.243.111 Sistema di aggiudicazione: art. 24, lett. a), n. 2, legge n. 584/77, con esclusioni delle offerte con percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali offerte ammesse incrementate del 7%.

Elenco ditte invitate: 1) Ing. Galasso Salvatore sas, Avigliano (PZ); 2) Malaupina Rocco Mario, S. Arcangelo (PZ); 3) C.E.S.I. srl, Lauria Superiore (PZ); 4) D'Alessandro Antonio, Turati (MT); 5) Formica Rocco, Senise (PZ); 6) Olivetti geom. Giuseppe, Carsosimo (PZ); 7) Formica Domenico, S. Costantino A.; 8) Tarantino Giuseppe & C. sas, Bella (PZ); 9) Impredati srl, Pollicoro (MT); 10) Sinisgalli geom. Antonio, Potenza; 11) Forastieri Mario Nicola, S. Giorgio Luo (MT); 12) geom. Florio Felice Luigi, Lauria (PZ); 13) geom. Lista Giovanni, Pollicoro (MT); 14) Ferrara Ottavio, Pollicoro (MT); 15) geom. Bruno Raffaele Antonio, Potenza; 16) Bruno costruzioni sas, Potenza; 17) De Sio costruzioni, Potenza; 18) C.C.P.L., Reggio Emilia; 19) Sociesi srl, Potenza; 20) Castellano Vittorio, Castelluccio Sup.; 21) Impresa Edile Agrelo snc, Lauria; 22) geom. Carlomagno Francesco, Lauria Sup.; 23) geom. Picconi Vittorio, Lagonegro (PZ); 24) geom. Iannirelli Antonio, Episcopia (PZ); 25) geom. Chiodi Piero, Teramo; 26) Impresa costruzioni Leone a., Roccanova (PZ); 27) So.Me.C. srl, Pollicoro (MT); 28) Leone Mario Rosario, Roccanova (PZ); 29) geom. Calderaro Mario Ivo, Episcopia (PZ); 30) Galasso Vincenzo, Avigliano (PZ); 31) Cluffreda Vincenzo, Potenza.

Imprese partecipanti: Segnate ai numeri 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 12 - 13 - 14 - 16 - 18 - 20 - 21 - 22 - 24 - 25 - 30 - 31.

IMPRESA AGGIUDICATARIA: Formica Domenico, S. Costantino A.; ribasso 9,11% IL SINDACO Ins. Giuseppe Faluso

LA SALUTE

DEI BAMBINI

SI CURA

ANCHE

CON IL

TELECOMANDO



Il potere persuasivo degli spot che reclamizzano in tv merendine e snack destinati ai bambini è impressionante. Sarrebbe saggio un più attento controllo da parte dei genitori, e forse un maggior uso del tasto «off» del telecomando. Ciak, si mangia.

Il caso. Montalcino è in rivolta: a due passi dalle vigne del Brunello rischia di sorgere un impianto per lo smaltimento dei rifiuti. La discarica della discordia.

Il racconto. Palermo: bella, violenta e spietata. Un'avventura ambientata nel mercato della Vucciria. Passatempo in Vucciria.

Il test. Pregi e difetti delle principali marche di riso Arborio e Riba parboiled. Il celesto cereale.

I protagonisti. E' una donna uno dei maggiori esponenti della moderna enologia. Zelm e le sue vigne.

Ristorazione. A Milano, all'ultimo piano de La Rinascente di piazza Duomo, Guiseppe Marchesi si misura con la ristorazione «di massa». Pranzo al settimo cielo.

Brucciore di stomaco. Che farmaci usare? Se il digerir m'è pena.

Rubriche. Lettera. Ricettaria. Berebene. Dove-come-quanto. Libri. Specialità. Un mondo di test. Arcigola.



IN EDICOLA MARTEDI' 9 APRILE CON IL MANIFESTO A LIRE 3.000